

Riletture

Il canto in dialetto di Albino Pierro, poeta dell'universo

Antonio Saccone

«**D**al mio villaggio io vedo quanto dalla Terra si può vedere dell'Universo»: è l'avvio di un componimento di Fernando Pessoa. In esso uno dei più grandi poeti dialettali del Novecento, Albino Pierro (1916-1995), ha rinvenuto il senso più autentico dello scrivere versi nella parlata, arcaica ed aspra, del suo borgonativo, Tursi, remoto comune della Basilicata meridionale. Pierro è autore tradotto in molte lingue europee, più di una volta tenuto in considerazione come candidato al Nobel per la letteratura, indagato da eminenti studiosi, da Contini a Folena, da Mengaldo a Ferroni e Luperini. Della sua intera produzione poetica, in lingua e in dialetto, da *Liriche* del 1946 a *Nun c'è pizze di munne* del 1992, appare ora l'edizione critica in due tomi, curata da Pasquale Stoppelli, per i tipi della Salerno Editrice.

Nelle poesie di Pierro il dialetto tursitano è sottratto ad ogni documentario ed irenico bozzettismo, talora, ad ogni consistenza realistica. La

marginalità di quel dialetto, reinventata come inedita e matura lingua poetica, qualificata da dissonanti musicalità, è elevata a privilegiato strumento di espressione dell'universale condizione umana. Nella sua introduzione Stoppelli dimostra come il poeta non aspiri ad essere il cantore delle tradizioni del mondo contadino lucano, pur assumendole come materiali del suo canto. Piuttosto dall'estrema, periferica specificità di quella terra e del suo ostico linguaggio è tratta da Pierro l'ispirazione per affrontare le tematiche della grande poesia di ogni tempo: il ricordo, l'amore, lo schianto dell'esistenza, il senso della vita e della morte.

Uno sperimentalismo espressionista anima e governa, in particolare, il lessico forte ed acceso a cui è consegnato il motivo dell'eros, negato all'idillio edulcorato e pacificante, raffigurato, all'inverso, come esperienza primitiva, ossessivamente distruttiva. A conferma basti l'esempio offerto dalle tonalità barbarico-vampiresche dei seguenti versi: «Miiunnère dasupr' at-ti, / e tutte quante t'i suchère, u sagne, / nda na vippeta schitte e senza fiète» («mi getterei sopra di te e ti succhiere

tutto il sangue in una sola bevuta, senza rifiutare»). In alcuni poemetti l'espressionismo si esprime attraverso la prospettiva deformante di un grottesco ed esilarante umorismo, delegato a raccontare le vicende bizzarre di personaggi surreali. La maggior parte delle poesie di Pierro sono allestite su antitesi, accostamenti ossimorici, stridenti giustapposizioni, su quello che il curatore definisce «srotolamento centrifugo delle immagini».

Convinto dell'intraducibilità del dialetto, Pierro ha offerto traduzioni italiane delle poesie tursitane, interlineari e pressoché letterali, rispondenti, per sua stessa ammissione, ad un intento esclusivamente esplicativo, senza alcuna finalità artistica. L'auspicio di Stoppelli, su cui non si può non concordare, è che in futuro si approntino traduzioni italiane moderne, fedeli ma non vincolate dalla corrispondenza parola per parola, capaci di ricreare il ritmo, il sapore dell'originale, il segreto della sua bellezza, come sono state le versioni inglesi, francesi e svedesi: «Sarebbe queste un caso in cui contravvenire alla volontà dell'autore potrebbe rendere a lui un servizio migliore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da Tursi Albino Pierro

Linguaggi

In due tomi tutte le opere dell'autore lucano curate da Stoppelli

